

En ce qui concerne mon pays, j'ai envie de dire que, même dans le moment difficile que l'Italie est en train de vivre, elle se sent encore en Europe. Le souvenir des principes qui ont inspiré le projet européen, des principes énoncés par De Gasperi, y est encore très vivant. J'ai une confiance profonde dans la capacité de l'Italie à contribuer encore à surmonter la crise actuelle et à participer au développement de cette Europe qui a constitué l'étoile polaire de ma vie politique.

Ma génération a fait ce qu'elle a pu. Elle a traversé beaucoup de difficultés au prix de beaucoup d'efforts. Celles qui nous suivent ont le devoir de poursuivre et de faire plus et mieux pour réaliser ce qui, depuis des siècles, est «le rêve des sages».

EMILIO COLOMBO

Dino Grandi al Duce il 21 aprile 1940: «Questo è il momento di astenersi dalla guerra»

La pubblicazione della lettera di Dino Grandi, allora ministro della Giustizia al capo del governo Benito Mussolini, in data 21 aprile 1940 – l'esistenza e l'autenticità di questo documento sono state provate giudiziariamente avanti la Corte d'Assise di Roma, 27 novembre-1° dicembre 1947 – offre la possibilità di alcune considerazioni storiografiche sulle relazioni Mussolini-Dino Grandi, e la presentazione di una testimonianza personale di un certo interesse.

Ad un lettore che gli chiedeva «Non ho mai capito perché Dino Grandi, bene o male autore dell'omonimo ordine del giorno che fece cadere Mussolini, non sia stato 'utilizzato' nel periodo successivo a quell'evento. Diplomatico esperto, avrebbe potuto essere utile in quel turbolento periodo», Sergio Romano, nel «Corriere della Sera» del 7 settembre 2011, rispondeva dando ampie notizie sul curriculum vitae di Grandi (ministro degli Esteri dal 12 settembre 1929 al 19 luglio 1932, ambasciatore d'Italia in Gran Bretagna dal 1932 al 1939, ministro di Grazia e Giustizia dal 12 luglio 1939 al 5 febbraio 1943), il quale, dopo la costituzione del governo Badoglio, «non era né per il Re né, agli occhi dei tedeschi, la persona più adatta a farne parte, soprattutto come ministro degli Esteri. [...] Nel 1948, Grandi lasciò l'Europa per il Brasile dove visse sino al ritorno in Italia negli anni Sessanta: un addio alla politica che gli permise di trasformarsi in un fortunato imprenditore agricolo».

Le annotazioni storiografiche che seguono vogliono essere soltanto spezzoni di complementari integrazioni interpretative.

– Nella primavera 1940 Winston Churchill, di fronte all'evoluzione degli eventi bellici, scrive a Mussolini invitando l'Italia ad «erigersi a rappresentante

degli interessi e della civiltà d'Europa». Il 26 aprile 1940 Dino Grandi indirizza al Duce la seguente lettera: «Mi affretto ad inviarti lo schema di patto or ora consegnatomi dal fido corriere giunto da Londra. L'ambiguità delle proposte mi lascia perplesso e non oso darti il richiesto parere [...] perché ben conosco il vecchio volpone di Churchill. Non escludo, tuttavia, che per una volta possa essere sinceramente sincero. Sempre ai tuoi ordini, devotamente. Grandi».

– *Nel pomeriggio del 15 gennaio 1942, il premier britannico Winston Churchill, accompagnato dall'ambasciatore Graham, incontra a Palazzo Venezia Benito Mussolini. Dopo i primi convenevoli, uscito che fu l'ambasciatore Graham, i due conversarono da soli, senza interpreti, per un'ora e trentacinque minuti. Il giorno seguente Mussolini restituirà la visita all'Ambasciata britannica dove Churchill lo intrattenne a un pranzo cui erano stati invitati anche Dino Grandi e il conte Giuseppe Volpi di Misurata, diplomatico ed ex ministro delle Finanze (1925-1928).*

– *Vittorio Emanuele III, da Brindisi, il 28 settembre 1943, convinto che ministro degli Esteri potesse essere Dino Grandi, chiese ad Eisenhower il permesso di rientro nel territorio occupato dagli Alleati del conte Dino Grandi, stabilitosi in Portogallo presso Oporto. Quel Dino Grandi al quale il Re aveva conferito il Collare dell'Annunziata solo tre mesi prima del crollo fascista. Grandi non tornò.*

– *Nella riunione del Consiglio dei ministri del 12 febbraio 1944, sotto la presidenza del Duce della Repubblica sociale italiana, capo del governo e ministro degli Esteri, su proposta del Duce venne approvato uno schema di decreto per la destituzione degli ambasciatori De Vecchi Cesare Maria, Grandi Dino, Bastianini Giuseppe, Alfieri Dino.*

– *Il 22 maggio del 1944 Guido Manacorda incontra a Gargnano Mussolini, il quale «mentre giudicava Scorza fucilato moralmente, imputava la responsabilità morale della crisi a Dino Grandi, Ciano, Giuseppe Bottai, Umberto Albini, Luigi Federzomi, Alfredo De Marsico, augurandosene la cattura per farli fucilare».*

– *Nella relazione dell'Ispettore generale presso il Ministero della Giustizia, Ulisse Pittoni, presidente della commissione per la devoluzione allo Stato dei patrimoni di non giustificata provenienza insediatasi il 22 dicembre 1943, al ministro della Giustizia Luigi Pesenti, leggesi: «Per Vostro ordine contenuto, signor Ministro, nella motivata Vostra lettera del 1° giugno u.s. furono sospese le istruttorie, delle quali alquante già erano pervenute a quasi maturazione, nei confronti dei componenti del Gran consiglio stati, pel reato di alto tradimento, giudicati e condannati dal Tribunale di Verona; rimangono tuttavia ferme le pronunzie in precedenza deliberate contro: Acerbo Giacomo, Alfieri Dino, Bottai Giuseppe, Grandi Dino».*

– *Il 1° giugno del 1944 era cominciata l'epurazione. E nell'elenco degli epurandi figura «Grandi Dino, imputato di concorso nel promuovere e dirigere l'insurrezione armata del 28 ottobre 1922 e l'attuazione del colpo di Stato del 3 gennaio 1925».*

– *Nei documenti che Mussolini aveva nella valigia, quando a metà aprile 1945 si trasferì a Milano, figura una lettera di Dino Grandi a Mussolini, datata 5 maggio 1922; e un appunto per il Duce: «Processo di Verona contro i membri del Gran consiglio. Grandi Dino».*

Quanto alla testimonianza personale, eccone i termini.

Dopo aver frequentato a Firenze un corso di istruzioni per la nomina a sottotenente di complemento nel ruolo di commissariato militare, il 12 luglio 1940 sono destinato in Albania con la 64^a squadra Forni Weiss. Dopo poche settimane di servizio in zona Scumbini, vengo convocato dal governatore dell'Albania, Sebastiano Visconti Prasca. Raggiuntolo, mi accoglie cordialmente e mi rivolge questa domanda: «Voi siete professore all'Università di Firenze?» / «Sì. Sono incaricato dell'insegnamento di Diritto internazionale nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze». / «Vi chiedo, in via strettissimamente confidenziale, di prepararmi, per mio esclusivo uso, un appunto-memoria sulla situazione politico-amministrativa delle province greche confinanti con l'Albania».

Non sorpreso pensando ai rapporti tesi tra Italia e Grecia, mi impegno, tra mille difficoltà, coadiuvato da un professore albanese agli arresti domiciliari e gestore di una libreria. Consegnai l'appunto, manoscritto in dieci cartelle. Il governatore lo legge, si complimenta e mi dichiara di restare a sua disposizione nel palazzo governatoriale.

Pochi giorni dopo, il 18 novembre, con mio stupore, vengo trasferito da Tirana a Roma, allo Stato maggiore delle Forze armate. Qui mi viene affidato l'incarico di redigere – insieme con i colleghi professori Massimo Severo Giannini e Riccardo Monaco – una memoria sul diritto bellico italiano.

Frequento con assiduità il professore Amedeo Giannini, ambasciatore, senatore, direttore generale degli affari commerciali al Ministero degli Esteri, e attivissimo collaboratore della «Rivista di studi politici internazionali» da me diretta. Incuriosito, gli chiedo del mio destino, stanco di spendere la giornata nella lettura, nei giornali esteri, degli avvenimenti internazionali riguardanti l'Italia. E questi, con un amichevole sorriso, mi risponde: «Voi siete designato a divenire assistente giuridico del futuro governatore italiano della Grecia». Mi permetto di insistere, e Giannini replica: «Il governatore sarà Dino Grandi».

GIUSEPPE VEDOVATO

** *

Natale di Roma, 21 Aprile 1940.

Duce,

Oggi, Natale di Roma, 1940, il Codice di Procedura Civile – attorno al quale si era inutilmente lavorato per 20 anni attraverso una serie di progetti successivi giammai portati a compimento – vede finalmente la luce.

Mi sia permesso di rilevare che quanto non si era riusciti a fare in 20 anni con la cooperazione di migliaia di giuristi, scienziati, magistrati, avvocati, si è compiuto in sei mesi per opera di un ristretto Comitato composto di tre scienziati di idee e scuole sotto certo aspetto contrastanti fra loro (Calamandrei, Carnelutti, Redenti); di un magistrato della Corte di Cassazione (Conforti); di due altri magistrati del Dicastero della Giustizia (Azzariti e Mandrioli); il tutto sotto la personale direzione del guardasigilli.

Ti allego una relazione complessiva sul lavoro compiuto e su quello da compiersi per perfezionare le norme del nuovo Codice Processuale, nonché per procedere a tutto il complesso ed indispensabile lavoro di applicazione del Codice medesimo. Allego altresì una relazione sullo 'stato di avanzamento' dei lavori per il Codice Civile e per quello della Navigazione.

Consentimi tuttavia, Duce, in questo momento così importante e grave per l'Europa e di riflesso per l'Italia, di esporti alcune mie idee, che esulano dal campo della mia presente attività di direzione dell'amministrazione della Giustizia, ma che sono suggerite dall'esperienza fatta durante quindici anni della mia precedente attività diplomatica nel campo della politica internazionale.

L'Europa è da otto mesi in guerra.

La guerra è scoppiata il 1° settembre 1939, all'indomani dell'avvenuta firma del patto Ribbentrop-Molotoff, concluso una settimana prima all'insaputa dell'Italia come è stato irrefutabilmente dimostrato dal ministro degli Esteri Ciano nel suo discorso del 19 dicembre 1939 alla Camera.

Guerra totale della Germania contro la Polonia. Spartizione della Polonia fra Germania e Russia. Guerra della Russia contro la piccola Finlandia. Guerra 'bianca' cioè praticamente inesistente al fronte occidentale (perfino anche sui mari) tra Germania da una parte, Francia e Inghilterra dall'altra.

Fino a poco tempo fa, era legittimo di sperare in un componimento del conflitto. L'improvviso attacco della Germania alla Danimarca e alla Norvegia, operato in queste ultime settimane, ha determinato il 'fatto nuovo'. Il fronte occidentale si sta muovendo. Sui mari incomincia la guerra, sembra adesso, sul serio. Dobbiamo pensare di essere alla vigilia di grandi e decisivi avvenimenti? Non lo so.

L'Italia ha dichiarato il 1° settembre la propria astensione dalla guerra a fianco della Germania. Il trattato di alleanza italo-tedesco del 22 maggio 1939 non ha operato. Nei sette mesi successivi le relazioni fra Italia e Germania sono state corrette, ma piuttosto fredde. Normali e corrette le relazioni dell'Italia con la Francia e con l'Inghilterra. Noi abbiamo di fatto aiutato queste due nazioni. Per la ben piccola parte che mi riguarda Tu stesso mi hai autorizzato a fornire al governo francese per l'esercito francese, in notevole quantità, scarpe e cuoi lavorati nei nostri stabilimenti di pena, dipendenti dall'amministrazione giudiziaria.

Da un mese a questa parte – è impossibile negarlo – le nostre relazioni con la Francia e con l'Inghilterra sono improvvisamente peggiorate. Sospese di fatto le trattative fra Roma e Londra per il rifornimento del carbone. Fermo di alcuni piroscafi italiani in navigazione, da parte dell'ammiraglio britannico. La stampa

italiana ha ripreso improvvisamente a parlare di solidarietà italo-tedesca. Non soltanto in Europa, ma anche in Italia cresce la inquietudine negli spiriti.

Mi permetto, per il conto che Tu vorrai farne, sottometterti le mie impressioni.

Questa guerra ha tre grandi protagonisti: la Germania, l'Inghilterra, la Russia. La posizione della Francia (ed anche dell'Italia) è complementare.

La guerra si fa, per ora, fra due nazioni di origine germanica: la nazione tedesca (che sono i Sassoni della terra) e la nazione britannica (che sono i Sassoni del mare). Il duello non è ancora divenuto un duello mortale, ma può divenirlo.

Chi sarà l'arbitro che deciderà dell'esito del mortale duello? La Russia.

La posizione della Russia non è chiara. La Russia, per ora, ha cercato di trarre i massimi vantaggi facendosi pagare dalla Germania un duro prezzo: Polonia, Stati baltici, Rumenia. Gli Slavi riprendono la marcia verso l'Occidente. Il testamento di Pietro il Grande che indicava l'Occidente ed i caldi mari del Sud come direttrice alla futura espansione delle razze slave, è stato raccolto da Stalin, il nuovo 'Piccolo Padre' di tutte le Russie.

Più volte ti ho raccontato l'effettivo brivido da me sentito nel leggere i passaggi delle *Memorie* dell'ex ambasciatore francese alla Corte di Pietroburgo (Paleologue) e dell'ex ambasciatore britannico (Lord Buchanan). Eravamo nell'aprile 1915, la guerra europea era scoppiata da otto mesi, esattamente come da otto mesi è scoppiata questa seconda guerra europea. L'Italia, già alleata della Germania e dell'Austria, si preparava ad entrare in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra, e per questo era stato firmato il patto di Londra che attribuiva all'Italia il possesso delle coste di Dalmazia. Alle sollecitazioni fatte dai due ambasciatori francese e britannico alla corte di Pietroburgo, perché la Russia ratificasse il patto di Londra, lo czar oppose sulle prime un vivace rifiuto, facendo rispondere dal proprio ministro degli Esteri Sazanoff nei termini seguenti: «La Dalmazia all'Italia? Mai. Voi dimenticate che fra i Santi protettori della Santa Russia vi è San Giorgio 'Dalmatico'».

La Russia deve ancora dire la sua parola definitiva. Quale sarà? Non lo so. Da quale parte si getterà la Russia? Non è ancora possibile dirlo. Per ora 'sta' con i Tedeschi. Ma sarà questa la sua posizione 'permanente'?

È impossibile che la Russia intervenga in futuro con tutto il peso rappresentato dal suo inesauribile potenziale umano e del suo spazio: i due eterni fattori di tutte le guerre russe. Interverrà all'ultimo momento a fianco del vincitore per limitarne i risultati vittoriosi? È impossibile dirlo oggi. Ma la Russia interverrà.

E l'Italia?

A me sembra che se vi è un momento in cui la nostra astensione dalla guerra si addimostri una decisione saggia e corrispondente ai nostri vitali interessi, questo è proprio il momento. Ancora più che già non lo fosse il 1° settembre 1939.

Se la guerra sarà corta (guerra 'tedesca') giungendo ad un componimento provvisorio qualsiasi (sarà in questo caso il 'secondo' armistizio dopo quello del

1918) ed allora l'ovvio interesse dell'Italia è quello di restare fuori fino in fondo. Ovvero la guerra sarà lunga (guerra 'inglese') ed allora a maggior ragione l'ovvio interesse dell'Italia è di preservare fino all'ultimo la sua propria libertà d'azione, in vista degli 'imponderabili' di tutte le guerre lunghe. Comunque sarà la posizione che ad un certo punto la Russia assumerà il 'fattore' nuovo e decisivo che permetterà all'Italia di giudicare la via da seguire.

Tu sai, Duce, che io amo lo studio della storia. Vi è stato un momento nella storia dell'antica Roma (i barbari già spadroneggiavano entro le provincie dell'Impero ed entro l'Italia medesima) in cui un grandissimo generale romano, Ezio, riuscì a salvare l'Impero intervenendo all'ultima ora in una guerra che si combatteva di fatto fra l'Occidente e l'Oriente asiatico rappresentato da Attila, ma nella quale tuttavia si trovavano di fronte due gruppi di nazioni germaniche, da una parte i Visigoti di Francia i quali difendevano l'Occidente, dall'altra le nazioni sassoni di oltre Elba, alleate di Attila, le quali assalivano l'Occidente. Metà del VI secolo.

Ezio a Roma si alleò con i Visigoti di Francia, e fu salvo l'Occidente romano e l'Europa.

Può darsi che in futuro la storia si ripeta, se l'Italia saprà attendere la sua ora senza precipitazioni. Non è giammai 'tardi' per una nazione dall'entrare in guerra. L'Italia non è di potenza pari a nessuna delle altre protagoniste dell'attuale dramma europeo, ma può tuttavia in determinate condizioni avere il 'peso determinante' per la soluzione del dramma nel quadro dei propri interessi nazionali e quelli dell'Europa. Queste condizioni dipendono da quello che farà o non farà la Russia, la terza grande protagonista ancora assente. Da quello che sarà nel futuro la posizione definitiva che assumerà la Russia, potrà essere giudiziosamente considerata la posizione futura dell'Italia.

Allora soltanto si vedrà.

Ma fino a quel momento, restiamo come siamo: neutrali, non belligeranti, astenuti. Le formule non contano, purché l'Italia rimanga fuori.

Intanto però prepariamoci ed armiamoci sul serio.

Perché – mi sia permesso di osservare – tanto ferro e tanto cemento per l'esposizione di Roma, quando di ferro abbiamo bisogno per costruire carri armati, e di cemento per la messa in difesa delle nostre frontiere? È bensì vero che Tu hai fatto costruire e stai costruendo il 'Vallo Alpino', la nostra 'Maginot', di difesa verso il Nord. Benissimo. Ma mi sia permesso di aggiungere: meglio un sacco di cemento di più alla testata delle nostre valli alpine, che un palazzo di più sulla strada Roma-Ostia.

Ti prego di scusare la digressione verso problemi e questioni che non hanno a che vedere con il mio ufficio di ministro di Grazia e Giustizia e con i Codici di Diritto Civile.

Ai quali faccio ritorno pregandoti di confortare colla Tua approvazione il lavoro fatto e da farsi, di cui tratta l'acclusa relazione.

Devotamente

DINO GRANDI